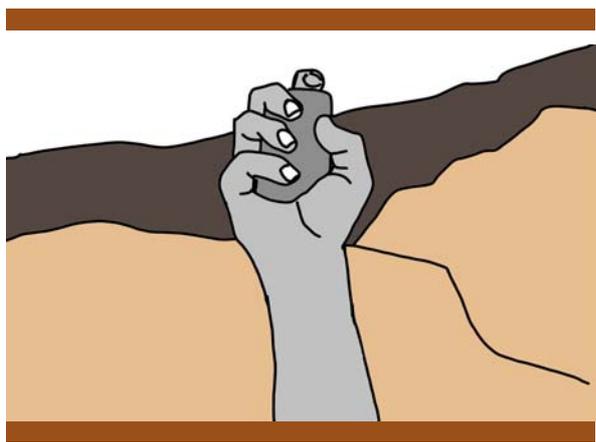




PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 82 OTTOBRE 2021/XXVIII



EDITORIALE

di Gege Ferrario

Eccoci all'ultimo numero di quest'anno.

Forse sarebbe d'obbligo farne un bilancio e analizzare ciò che è stato bene da ciò che è andato male, da quello che ci ha fatto soffrire a quello che ha allietato i nostri giorni. Come sempre, come ogni anno ma, più invecchiamo e più sentiamo il trascorrere del tempo, un dono che va apprezzato, esplorato e custodito nella memoria e nel ringraziamento, qualunque esso sia.

Forse si fa sempre più fatica ma è proprio lì che scopriamo quanto sono fragili le nostre risorse e quanto grande è la misericordia di Dio che ci avvolge con tenerezza.

C'è sempre una pietra d'inciampo che ci fa barcollare, che è assenza di compassione, che rende faticoso il nostro cammino ma ci sono anche tante pietre d'appiglio che dobbiamo vedere e cogliere per ritrovare e riprendere il giusto equilibrio. Sono sempre rimasto affascinato dal rotolare e rimbalzare dei sassi perché sembrano vivi, imprevedibili e minacciosi. Altri spinti e sollevati dall'onda, scivolano sulla sabbia accarezzati dall'acqua. Entrambi hanno bisogno dell'intervento di altri: da soli non si muoverebbero.

Anche noi abbiamo bisogno di stimoli esterni, di coinvolgimento, di domande, di spinte per andare oltre e non crederci mai arrivati alla meta. Da piccolo, quanti sassi lanciati con la fionda, quante sfide per realizzare un numero maggiore di salti sull'acqua di sassi piatti e levigati, la ricerca di sassi colorati sulla spiaggia al mare!!!

Quanti ricordi e quanti utilizzi differenti. Mi vengono

in mente i muretti a secco dei sentieri di montagna e quelli all'interno della riviera ligure ed altri un po' ovunque, costruiti con maestria e precisione.

Mi viene in mente la pagina evangelica (mc 12, 1-12): "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata testata d'angolo". Noi siamo un po' di tutti questi sassi: un ostacolo, un aiuto, un lasciarci trasportare dagli eventi, un cercare la carezza e la comprensione di qualcuno, accettare di essere inviato verso una meta, sentirsi ricercato e accolto....

Importante secondo me è rendersi conto di quanto siamo anche strumenti della volontà di altri e che sono comunque un dono prezioso.

Adesso guardiamo avanti e, come redazione ci siamo ripetutamente chiesti come fare meglio e/o cosa offrire di più con questo strumento che per tanti anni ha accompagnato la vita dell'ENTE e FONDAZIONE.

Vorremmo rendere questo bollettino, più moderno, più fresco, più interessante e leggibile anche se invecchiando diventa sempre più difficile.

Abbiamo escluso la formula "digitale" per diverse ragioni, quella di introdurre nuove rubriche, quella di darle una nuova veste grafica, quella di eliminarla perché inutile.

Una strada che vorremmo percorrere è quella di raccontarvi come sono nate Ente e Fondazione, quali sono i loro obiettivi e come si cerca di fornire un servizio utile per l'AGESCI.

Alla fine siamo arrivati al vecchio e ormai disperato appello di stimolare i lettori (tanti o pochi, giovani o meno) di intervenire e interagire con la redazione per ricevere contributi e riflessioni che ci aiutino ad una più vissuta partecipazione. E' un appello accorato che rivolgiamo a tutti i lettori di Percorsi, appello che speriamo non resti silenzioso.

Per il prossimo anno abbiamo scelto tre temi, molto impegnativi e per questo stimolanti che sono:

L'INFANZIA – I GIOVANI – GLI ADULTI.

Aspettiamo vostri suggerimenti e contributi perché è soprattutto per questo che Percorsi ha una ragione d'essere.

Buona lettura.



SCRITTI DI VITTORIO

In questo numero vogliamo ricordare Vittorio Ghetti, con un stralcio da un suo articolo tratto da R-S Servire n° ½ del 1970 sulla "Formazione Capi" e nel dettaglio sulla "Formazione Capi Permanente". Ci sembra che questo tema sia ancora molto sentito e di attualità, perché educare e la ricerca continua di migliorare e scoprire cose nuove deve far parte vitale della nostra coscienza formativa.

La mia proposta si basa su una premessa di fondo: che esista tra i capi dell' ASCI una coscienza formativa specifica.....

Una delle difficoltà maggiori che si incontrano nella pianificazione della formazione permanente dei quadri - per esempio in campo industriale - è rappresentata dalla obbligatorietà degli interventi formativi. E' evidente infatti che le scelte dei settori di formazione, quella del momento in cui tale bisogno di formazione è avvertito e quello della forma in cui esso può essere soddisfatto, hanno un carattere strettamente personale che viene rispettato se si desidera che la formazione sia efficace, pertinente, accettata, gratificante. Il rischio del direttivismo normativo va tenuto ben presente e se possibile evitato.

Uno di modi per farlo può essere il seguente.

Una volta conseguito il brevetto, il capo viene inserito in un ciclo di formazione di cui egli stesso è arbitro e responsabile amministratore. Potrebbero cioè essere istituiti allo scopo dei "cantieri di formazione" aperti in determinate epoche dell'anno, inizialmente in numero di 2-3 con progressiva espansione e diversificazione in funzione del numero dei partecipanti che non dovrebbe comunque superare quello di dieci per cantiere.

Il "team" di ogni cantiere potrebbe essere costituito da un capo dell'ASCI, particolarmente competente nel tema trattato, eventualmente affiancato da uno o più specialisti non scout.

Ecco tanto per esemplificare alcuni temi di addestramento permanente.

Teologia, liturgia, sociologia, psicologia, pedagogia, politica, attività sportive e d'aria aperta, tecniche manuali in genere....

Uno dei maggiori problemi della branca rover è costituito dalla mobilità e dalla conseguente troppo giovane età dei suoi capi.

Non può esserne causa una cronica mancanza di strumenti atti a vivificare, dare un senso e collocare nel suo significato trascendente, politico e culturale, alla scelta fatta da un giovane di dedicare tutto o quasi il suo tempo libero alla formazione di altri giovani?



SCRITTI DI BADEN

di Carla Bianchi Iacono



Cari lettori concludiamo con questo numero il 28esimo anno di vita di Percorsi.

E' davvero un gran bel numero di anni!

Percorsi nasce da un gruppo di "vecchi scout" legati da profonda amicizia con don Ghetti, sotto la direzione di Vittorio, suo fratello, che lo ha diretto fino alla sua morte nel 2000 e lo sta continuando l'inimitabile Gege Ferrario con grande passione e dedizione.

Nel frattempo nella redazione sono transitate molte figure di uomini e donne dello scoutismo milanese, molte sono tornate alla casa del Padre, come moltissimi dei nostri lettori.

Gli scritti di don Andrea Ghetti sono certamente importanti per i contenuti che ci hanno fatto capire la sua profonda spiritualità, il suo impegno civile a volte espresso in modo autoritario e perentorio, la sua grande umanità nell'accogliere il "suo prossimo" nei momenti del bisogno. Non dimentichiamo la sua veemenza nel affermare la sua posizione su argomenti importanti, senza lasciarsi convincere in cambio di facili compromessi, .

Vi chiederete il perché di questa premessa nella rubrica "dagli scritti di Baden" e la risposta è inevitabile e scontata: ormai sono pochissime le persone che hanno conosciuto Baden e riteniamo e crediamo che sia necessario raccontare succintamente, poco alla volta, la sua vita.

Dal prossimo numero di febbraio inizieremo a raccontare don Ghetti dalla sua infanzia, giovinezza ed età adulta, seguendo il filone dei temi per il prossimo 2022 che vi abbiamo proposto nell'editoriale.

Il filo della memoria è molto labile, proprio perché è un filo sottile che si rompe facilmente, noi riteniamo che sia doveroso far conoscere ai più giovani il pensiero e le azioni di quei personaggi che hanno lasciato una traccia importante nella vita di migliaia di giovani.

Don Ghetti—Baden è uno di loro.



BADEN POWELL

da Scoutismo per ragazzi

Ogni Scout deve prepararsi a divenire un buon cittadino per il suo Paese e per il mondo. Per questo dovete cominciare, sin da ragazzi a considerare ogni altro ragazzo come un amico.

Ricordate che, siate ricchi o poveri, di città o di campagna, il vostro dovere è di stare spalla a spalla per sostenere tutti il vostro Paese. Se siete divisi tra di voi, danneggiate il Paese. Dovete metter da parte i vostri contrasti.

Se disprezzate altri ragazzi unicamente perché appartengono ad una famiglia più povera della vostra, siete degli snob. Se odiate altri ragazzi perché il caso li ha fatti nascere più ricchi di voi, siete sciocchi. Ciascuno di noi e tutti noi dobbiamo accettare il posto che ci è stato assegnato nel mondo, e farne il miglior uso possibile e collaborare con tutti coloro che ci vivono attorno.

Siamo molto simili ai mattoni di un muro: abbiamo ciascuno il nostro posto, per quanto esso possa sembrare un ben piccolo posto su un muro così grande. Ma se un solo mattone si sgretola o cade via dal suo posto, si comincia a sottoporre il resto dei mattoni ad uno sforzo indebito, appaiono crepe ed il muro vacilla.

SULLA STRADA



UNA ROCCIA PER SIMON

di Davide Caocci

Il suo nome era Simon Fisherman, per ironia della sorte amava pescare, ma tutti lo chiamavano Peter per il suo lavoro nelle cave di marmo dove cercava, tagliava e vendeva i più bei blocchi da cui si producevano eleganti statue per decorare le ville dei signori da vivi e altrettanto eleganti sepolcri per gli stessi signori dopo morti.

Due mondi molto lontani da lui eppure così vicini.

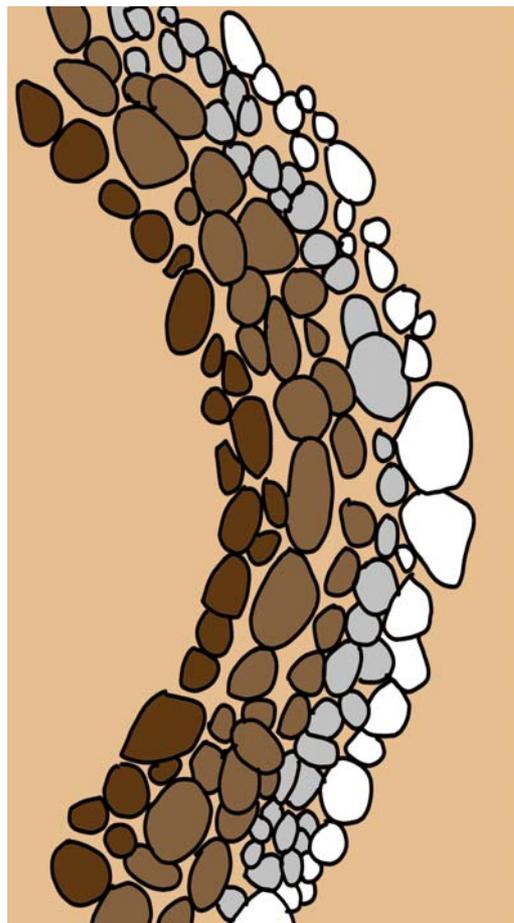
Nella pesca invece ritrovava la propria dimensione vitale: l'acqua che scorre nei fiumi o le onde del mare erano vive, gli stessi pesci cui dava la caccia erano vivi, gli altri pescatori intorno a lui, strana comunità in continua competizione, erano vivi.

Come potesse conciliare la pesantezza e freddezza

del suo lavoro con le pietre e la fluidità e vitalità della sua passione, lo si capiva bene dopo aver scambiato con lui qualche parola. Parlava delle pietre e della pesca con la stessa passione: i due piccoli occhietti neri che si perdevano in quel faccione barbuto si illuminavano e facevano risplendere tutto il volto.

Inseguire una trota o scegliere il pezzo di marmo migliore rappresentavano la medesima sfida e richiedevano lo stesso impegno. Diverso sarebbe stato il risultato: una buona cena con la prima, una statua o una scalinata con il secondo.

In entrambi però ci sarebbe stato un pezzo di



lui e per questo doveva essere fatto bene. Un giorno si presentò da Simon un tale forestiero con una strana richiesta: «Ho bisogno di una pietra speciale, lucida e sobria allo stesso tempo, ricca ma non sfacciata, pesante ma capace di innalzare al cielo. Deve essere il mio giaciglio, il mio letto, da ora e per l'eternità».

Simon in maniera diligente annotò tutte le richieste dello sconosciuto, intascò il generoso anticipo offerto e poi si mise subito a pensare quale tipo di pietra potesse soddisfare le richieste del suo nuovo cliente.

Continuavano a risuonargli nelle orecchie le ultime parole: da ora e per l'eternità.

Il giorno dopo Simon, tornato nel suo magazzino, iniziò a girovagare alla ricerca di ispirazione ma senza esito. Decise di prendere la sua canna da pesca e di andare a fare qualche lancio per vedere di trovare, oltre a qualche bella preda, anche un'idea.

Fu così che si mise a risalire un torrente che ben conosceva e che in passato gli aveva offerto grandi soddisfazioni. Per di più era venerdì, e una buona cena a base di pesce era proprio quello che ci voleva.

Stava per appostarsi al solito posto quando si accorse della discesa rapida e tumultuosa di alcune trote e decise di proseguire per tentare di catturarle in un punto in cui la corrente fosse meno violenta.

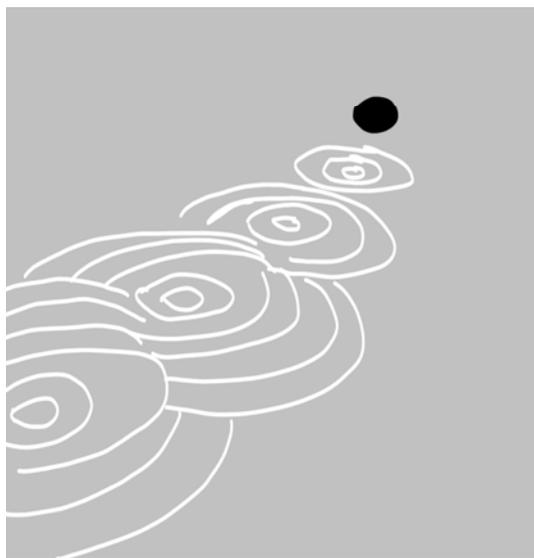
Sali che ti risali, Simon arrivò quasi alla sorgente, aveva perduto di vista il suo obiettivo e le sue trote e si era immerso in mille pensieri che saltavano fuori dall'acqua per andarsi a schiantare contro blocchi di marmo dai mille colori.

Fu allora che vide qualcosa a cui non aveva mai fatto caso: quasi una ferita sulla spalla della montagna, una ferita sanguinolenta da cui poteva intravedere gocce di marmo.

Si inerpicò per il crinale per raggiungere quella ferita e quando vi fu davanti rimase a bocca aperta: «Ecco la pietra!».

Una vena di un bianco lucido e brillante al sole ma al contempo nobile e severo, degno talamo per il riposo di un cavaliere stanco dalla guerra come giaciglio per il riposo eterno di chi abbia ultimato ogni sua battaglia.

Tentò di spezzarne alcuni frammenti da portare in paese nel suo laboratorio ma ogni campione che riusciva a prendere in mano gli alimentava il desiderio di pezzi ancora più grandi. Se ne riempì le tasche e la borsa da pesca, poi tornò a



casa di corsa.

Bisognava capire quanto prima a chi appartenesse quel terreno per poter estrarre il blocco necessario a realizzare la sua commessa. Era impensabile andare nottetempo a tagliare un lastrone di nascosto. Bisognava fare tutto alla luce del sole!

Purtroppo, il fianco della montagna apparteneva niente di meno che al vescovo e quelle bellissime rocce venivano utilizzate dai suoi scalpellini per abbellire la cattedrale. Inutile dunque pensare di poter ottenere il permesso di estrazione anche di un solo sassolino da quella montagna.

Simon doveva trovare un'altra soluzione.

Decise di tornare al torrente, laddove le trote gli avevano suggerito di salire fino in cima alla montagna e si mise a seguire il corso del torrente in direzione opposta, cercando i rivoli più tortuosi, i pesci più agili, i mulinelli più artistici.

Anche in questa occasione, il buon Simon si fece prendere dalla foga dei pensieri fino ad arrivare ad una grande piscina naturale dove centinaia di pesci nuotavano e saltavano. E sul fianco di questa enorme piscina, cosa faceva bella mostra di sé? Una grande lastra di splendente marmo, quasi trampolino naturale per coraggiosi atleti, che fuoriusciva dalla montagna e si stagliava nel cielo.

«È proprio quello che mi serve!», gridò Simon. Era certo di essere fuori dai possedimenti del vescovo e non avrebbe dovuto scavare per estrarre il blocco: sufficiente staccarla dalla montagna, raccoglierla dolcemente e poi portarla a valle e lavorarla. Facile, no?

Ecco allora che, dal giorno dopo, Simon insieme a una ventina di suoi aiutanti si mise all'opera per separare il trampolino dalla montagna, imbragarlo in una possente rete, appoggiarlo delicatamente al suolo con un sistema di argani e pulegge e poi trasportarlo sino al paese.

L'impresa faraonica fu compiuta in 6 giorni. Il settimo, sfinito ma soddisfatto, Simon pensava di riposarsi ma ricevette la visita del suo committente, o meglio di un suo servitore: «Il mio signore è molto malato e sta per morire: il suo letto, ora, è ancora più urgente.

Deve dare sollievo ai suoi ultimi giorni di vita e accoglierlo poi per l'eternità».

Sorpreso, Simon si levò al volo e riguadagnò la sua bottega: dopo tutta la fatica fatta, non poteva deludere il suo cliente.

Si mise al lavoro e coinvolse tutti i suoi scalpellini: dovevano terminare il lavoro al più presto possibile.

Meno di un mese e, nel mezzo del cortile del laboratorio di Simon, si ergeva un meraviglioso letto di marmo, con fregi di edera rampicante ai

lati, in testa, un passerotto a destra, una conchiglia a sinistra, ai piedi, una moneta d'oro incastonata e una piccola croce di legno chiaro. L'opera era terminata e Simon e i suoi ne erano soddisfatti.

Ma il nobile signore che fine aveva fatto? Sembrava che nessuno sapesse nulla: mai esistito, un fantasma, o un sogno vivido.

La borsa con l'anticipo, però, era vera, e Simon lo sapeva bene.

Nessuno si presentò a ritirare il letto-sepolcro che rimase per anni nel cortile di Simon. Sino a quando egli stesso decise di cederlo ad un giovane curato di un paese vicino che doveva edificare una nuova chiesa e per la quale aveva bisogno di una testata d'angolo.

«Ottima scelta!», disse Simon, «Vi sono anche dei fregi, ma se desidera glieli scalpello via». «No, no, lasci pure. Penso che sarà questo il punto più ricco della mia povera chiesa, con la croce all'interno e la moneta d'oro fuori».



IL SASSO

di Giovanni Valli e Carlo Valentini

Niente metafore, in questo caso: il nostro sasso, per atonomasia è il Sass Carlasc, che spicca sul bordo dell'Alpe Arnasca sopra la piana di Bresciadega in Val Codera. Visto dal Rifugio Brasca, sembra che basti una spinta per farlo precipitare a valle, ma in realtà il Sass Carlasc è talmente stabile che il C.A.I. ci ha costruito di fianco il bivacco Carlo Valli.

Ci siamo chiesti, e abbiamo chiesto ai valligiani, come mai questo masso imponente avesse un nome, quasi fosse legato a un personaggio storico; chissà, magari Carlo Magno o un altro dei tanti Carli illustri che punteggiano la storia dell'umanità era passato da quelle parti; ma non siamo venuti a capo di niente. Il Sass Carlasc si è sempre chiamato così, ci hanno detto i valligiani, ma nessuno ha saputo spiegare l'origine del nome. Abbiamo quindi fatto ricorso alla scienza toponomastica ed ecco che, in un sito internet dedicato al paese lariano di Carlazzo, abbiamo trovato la spiegazione del mistero:

“Il toponimo dialettale Carlasc, poi italianizzato in Carlazzo parrebbe derivare dal latino medievale *castellaceum*, derivato da *castrum* (castello).”

Effettivamente, visto dal basso, il Sass Carlasc assomiglia a una di quelle torri di avvistamento che un tempo sorgevano lungo le coste o in luo-

ghi elevati per scorgere in anticipo se qualche esercito o nave nemica si stesse avvicinando; ma di eserciti nemici, in Val Codera, non ne sono mai arrivati, se si esclude una spedizione punitiva di fascisti e tedeschi nell'autunno del 1944.

Il Sass Carlasc è il protagonista silenzioso dell'ultima parte di un romanzo di molti anni fa: nei suoi dintorni sarebbe infatti sepolto il Santo Graal.

Questa parte del romanzo è stata ripubblicata recentemente dall'Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti-Baden con il titolo “Il Santo Graal in Val Codera”.

Il Sass Carlasc è stato anche protagonista di uno scherzo che don Ghetti-Baden, il “vescovo di Codera”, soleva giocare ai sacerdoti che salivano con lui in valle durante i campi-scuola per Assistenti Ecclesiastici che si tenevano a Colico.

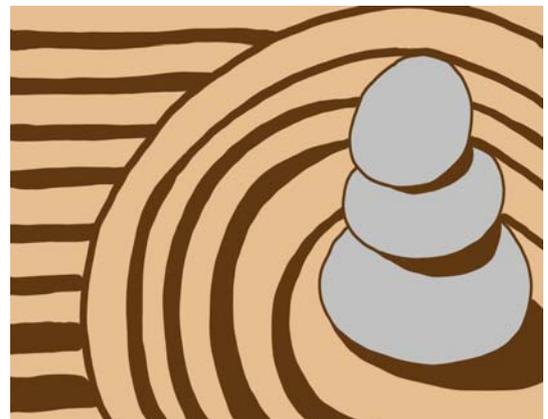
Arrivato a Bresciadega, don Ghetti, descriveva ai preti meravigliati le bellezze dell'anfiteatro di Coeder, le cime, le cascate, gli alpeggi; e naturalmente indicava anche il Sass Carlasc.

Raccontava che quello lassù era l'Hotel Bellevue, un grande albergo svizzero con tutte le comodità del caso.

Alla ovvia obiezione che non si vedeva una strada per arrivarci, don Ghetti rispondeva serio che la strada c'era, ma saliva dall'altro versante della montagna; non solo, avvalorava la sua descrizione dicendo: “stasera lo vedremo illuminarsi”; naturalmente la sera ciò non accadeva e allora, serio, diceva che probabilmente l'hotel era chiuso per ferie, salvo poi scoppiare a ridere svelando la verità ai sacerdoti che lo avevano preso sul serio, poco abituati com'erano a essere presi in giro.

Giovanni Galli, **L'Isola – L'enigmatica storia del Santo Graal sul Lario**, Ed. ACTAC, Como 1996

Giovanni Galli, **Il Santo Graal in Val Codera**, Ente Educativo Mons. Ghetti-Baden, Milano 2019



SASSI IN EQUILIBRIO

di Antonio Marini

Come al solito l'allievo stava cercando il suo maestro.

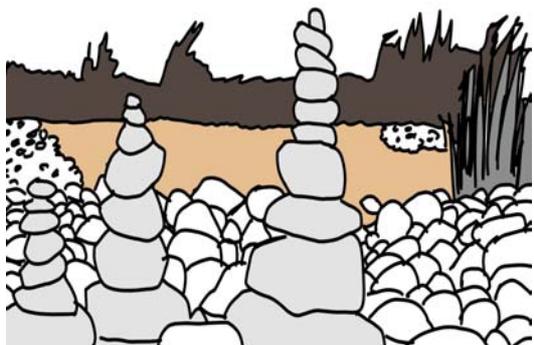
Ormai aveva capito che era difficile trovarlo in aula o nel suo studio. L'unica soluzione era mettersi a girare per il complesso e sperare di trovarlo.

Passò per la mensa, per il giardino, persino nel cortile. Ma di lui non c'era traccia.

Finalmente trovò un domestico che gli riferì che il maestro era sceso al fiume.

"Ci manca solo che si appassioni di pesca." commentò lo studente.

Quindi di corsa percorse il sentiero che portava al vicino fiume.



La giornata era serena e incominciava a farsi sentire il primo tepore del mattino. Arrivò alle rive del corso d'acqua tutto accaldato.

Il fiume però era in secca. Vaste distese di sassi spuntavano tra le anse, tra i canneti e le pozze d'acqua. Finalmente arrivò dove erano soliti ritrovarsi lui e i suoi compagni, sperando che il maestro avesse scelto quel luogo per fermarsi.

Ovviamente di lui nessuna traccia.

"E adesso?" pensò tra sé.

Di ripercorre il sentiero appena fatto non ne aveva voglia. Decise di provare a cercarlo procedendo lungo il greto.

Passarono alcuni minuti, il riverbero del sole si era fatto forte, riflesso dal biancore candido dei sassi che aveva intorno. Del maestro ancora nessuna traccia.

Improvvisamente un colpo secco.

Il rumore di sassi che cozzano.

Si girò di scatto verso quel trambusto e finalmente lo trovò.

Il maestro osservava delle pile di sassi a qualche metro da lui. Di dimensioni e conformazioni varie, formavano delle piccole piramidi in precario equilibrio.

L'allievo osservava il maestro che a sua volta osservava incantato quelle pile, con la testa leggermente inclinata di lato come era solito fare. Poi inaspettatamente un guizzo di vita scosse il suo corpo e il maestro lanciò un sasso verso uno di quei mucchi.

Il tiro fu sorprendentemente preciso. I sassi volarono in tutte le direzioni, cadendo con rumore sul sasseto.

Il maestro scrutò meditabondo il risultato per alcuni secondi, poi si chinò a cercare un altro sasso adatto al suo scopo. Sollevandosi lentamente lo sguardo gli cadde sull'allievo che lo aveva appena raggiunto.

"Finalmente sei qui!" disse con tono un poco infastidito.

Il suo allievo avrebbe voluto controbattere che se il maestro fosse stato uso avvisare prima dove si sarebbe recato, tutto sarebbe stato più facile, ma glissò.

"E' tutta la mattina che sto fra questi sassi e ho bisogno d'aiuto."

Il suo allievo pensò alle stranezze a cui era abituato, ma questo gli risultava più incomprensibile del solito.

"E per che cosa?" chiese.

"Non sono riuscito a trovare una formazione corretta per questi cumuli. Nessuno resiste ad un mio lancio di sasso. Non c'è modo di metterli in bilico tra di loro senza che un sasso non li faccia cadere."

Capire perché questa cosa fosse così importante travalicava le capacità dell'allievo, ma aveva capito che con il suo maestro prima si doveva fare e poi capire.

"Forse non avete usato una base abbastanza solida?"

"Le ho provate tutte, ma per quanto mi sforzi, riesco sempre con un lancio ad indebolire la sua stabilità e far crollare tutto."

Beh, credere di usare sassi di fiume per creare una struttura stabile è un po' vana come speranza. Cercò di aprire bocca per riferire la cosa in modo non offensivo quando fu comunque interrotto.

"Pensavo di essere capace di creare qualcosa di solido, anche in condizioni non adatte. Ma invece sono più bravo a trovare il punto debole delle mie costruzioni, più bravo a demolirle che a crearle. Ed è tutto così facile. Con un semplice movimento del mio braccio."

Quindi con una rapida mossa lanciò un altro sasso. Questo andò ad abbattere una delle pile in equilibrio rimaste.

"Vedi, tutto il mio lavoro, tutto il mio provare e riprovare per far stare insieme questi ciottoli di fiume in maniera ordinata, senza nessun aiuto se non dell'equilibrio, è sconvolto da un mio unico e semplice gesto di caos. Cosa vuol dire

ciò? Che i nostri progetti sono così poco stabili, che basta poco per farli cadere? Che addirittura la causa di questo possiamo essere noi stessi? Quanto è difficile costruire, tanto è facile distruggere. Sembra non esserci alcun equilibrio." "Forse maestro un equilibrio c'è ma non lo vediamo."

"O forse è la mia prospettiva ad essere sbagliata." disse il maestro guardandosi intorno. "Tutti questi sassi che potrebbero essere potenziali cumoli, senza il mio agire, formano già qualcosa di bello ed ordinato, il greto del nostro bellissimo fiume."



MASCI

di Fabio Tognaccini

Respiriamo aria fresca.

Questa è la sensazione che si è presentata nell'ultimo periodo, grazie al colore bianco del DPCM estivo, che ha ridotto molte paure. In questo contesto abbiamo vissuto due eventi importanti, finalmente in "presenza", la Route Regionale e il Sinodo Nazionale dei Magister.

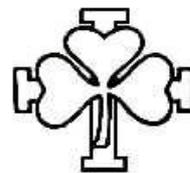
Il primo si è svolto alla base scout di Villasanta (MB), una giornata immersi nella natura nel vicino parco di Monza, vissuta non solo "al semplice incontrarsi all'aria aperta", ma ricca di contenuti proposti dalle varie Comunità presenti che, attraverso una lodevole preparazione nei mesi precedenti, hanno dato vita ad una grande celebrazione Eucaristica lungo tutta la giornata.

Il desiderio di esserci ha visto un numero elevato di presenti, e l'incontro con tanti amici ha rafforzato la voglia di riprendere le attività anche per quelle Comunità che hanno duramente sofferto la pandemia.

Il secondo evento, il Sinodo dei Magister, ha visto la partecipazione di ben 46 adulti scout della Lombardia che si sono recati a Sacrofano (Roma) per riflettere sul MASCI del futuro.

La parola Sinodo evoca un luogo di incontro dove attraverso lo scambio di pensieri si ricerca le soluzioni comuni per affrontare nuove strade. Nei tre giorni di conferenze e confronti, gli spunti offerti sono stati tanti, rimane a noi adesso "sporcarci le mani" per costruire un MASCI che riesce ad essere attrattivo e al passo con i tempi, capace di vivere l'esperienza scout anche in età adulta. Tutto questo ci apre speran-

zosi alla ripresa delle nostre attività Regionali con l'Assemblea che si svolgerà ad ottobre.



TRACCE DELL'AGI

a cura di Anna Frattini

Il gruppo "tracce dell'AGI" ha continuato con tenacia e creatività il suo cammino nonostante la pandemia, ricercando e sfruttando ogni occasione e possibilità per restare unite.

Così lo scorso anno abbiamo fatto virtualmente la "Route della Luce" a Campo dei Fiori; poi, con sempre maggior partecipazione e competenza nell'utilizzo dei mezzi elettronici, ci siamo ritrovate su zoom a dicembre per il consueto incontro d'Avvento e il 22 febbraio, quando abbiamo rinnovato la Promessa in unione con tutte le altre guide e abbiamo dato avvio all'"Anno del tempo".

Di queste attività è già stato dato ampio resoconto su Percorsi, ma il cammino continua ancora...

Ora vivremo infatti un'altra route speciale: la "Route del tempo".

Una route diffusa nel tempo, una route in presenza, una route pensata perché lo spirito che ci ha guidato in questi 25 anni possa continuare, pur tenendo conto della situazione generale e dei progressivi limiti fisici di molte di noi.

Come sarà allora questa route diffusa nel tempo?

Ecco, vivremo una giornata di Route suddivisa in quattro momenti che ci faranno gustare, senza metterci in viaggio, i valori che normalmente scoprivamo lontano da casa: questa volta il famoso "fazzoletto di terra" da scoprire è diventato ancora più piccolo, perché resteremo a Milano.

Come sarà organizzata, concretamente, questa route?

Ci incontreremo quattro giovedì successivi con modalità diversificate: quattro momenti che ci faranno vivere le medesime esperienze normalmente vissute in route.

Il primo incontro d'inizio sarà il momento della preghiera di ringraziamento; sentiamo infatti il desiderio di ringraziare il Signore che ci farà incontrare ancora una volta e poi anche per tutti i doni nel "tempo che già fu e il tempo che sarà"

Ci troveremo nella Chiesa del Santo Sepolcro, luogo significativo per lo scautismo; inizieremo con la Messa celebrata da un assistente scout e poi visiteremo la chiesa e la cripta, dove ha avuto inizio l'avventura delle "aquile randagie" con la Promessa di Ciaccio, e anche noi qui rinnoveremo la nostra Promessa.

Nel secondo incontro assisteremo a "Credere, disobbedire, resistere", uno spettacolo teatrale sulla storia scout delle "aquile randagie", scritto e realizzato da uno scout che, nella vita, fa l'attore. Un'esperienza artistica di incontro con la storia, oltre che spirituale di riflessione sui valori profondi che questa veicola.

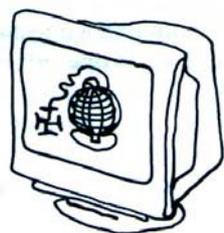
Il terzo incontro si svolgerà al "Refettorio Ambrosiano", un luogo significativo per la realtà milanese, dove, prima del pranzo, incontreremo il direttore della Caritas Luciano Gualzetti per riflettere sul tema "Il Refettorio Ambrosiano e le sfide dell'integrazione". Tema che approfondiremo poi tra noi per cercare di come anche noi, nel nostro piccolo cerchio di vita, possiamo fare gesti concreti che facilitino integrazione e inserimento.

Il quarto incontro sarà, come si conviene, un bivacco di chiusura route.

Il tema? "Il tempo della vita", condivisione, scambio e riflessioni sui valori vissuti da ciascuna lungo i tanti anni di cammino, nella route della vita.

NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

a cura di Antonio Marini



Si è svolto il 47° Consiglio generale dell'AGESCI, il massimo organo deliberativo dell'Associazione, che ha visto la presenza di 300 capi da tutta Italia dal 3 al 5 settembre scorso a Frascati, Roma.

Nel corso della prima giornata sono state approvate le nuove Strategie nazionali d'Intervento, le linee che guideranno l'Associazione nei prossimi anni: immergersi nel Creato, curare relazioni autentiche, crescere cittadini attivi.

Il terzo giorno del Consiglio generale ha visto l'approvazione del documento "La sfida di educare, oggi. Crescere in un mondo sostenibile, giusto, solidale, aperto alla speranza", che completa il lavoro di rilettura e attualizzazione delle scelte del Patto associativo dell'AGESCI, cominciato tre anni fa. Un testo scaturito da un

percorso di scrittura collettiva e che chiede allo scautismo AGESCI di perseverare nella chiamata all'educazione.

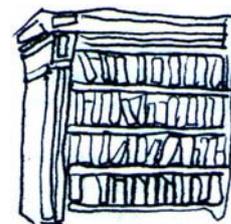
Durante i lavori del Consiglio generale dell'AGESCI è stata eletta la nuova Presidente del Comitato nazionale Roberta Vincini, 53 anni di Nonantola, Modena, già Incaricata nazionale della Branca Esploratori e Guide e Capo Contingente dell'evento internazionale Jamboree, che si è tenuto nel 2011 in Svezia.

"Andiamo, non vai, se vuoi che una cosa sia fatta", ci diceva Baden-Powell: spero di riuscire a vivere con questo spirito questo nuovo servizio che sono chiamata a vivere" – ha dichiarato la neo-Presidente del Comitato.

"Promuoviamo la cura, il coraggio di invertire la rotta e la volontà di esserci nella storia, insieme agli altri" hanno concluso la Capo Guida d'Italia Daniela Ferrara e il Capo Scout d'Italia Fabrizio Coccetti.

Un mandato per i quasi 300 di Frascati e per i 33mila capi scout in tutta Italia.

IN BIBLIOTECA di Carla Bianchi Iacono



In questo numero vogliamo offrire ai lettori di Percorsi, che amano leggere, una carrellata di libri che raccontano il "Covid-19" da tutti i punti di vista della conoscenza.

Questo nuovo virus è stato un macigno piombato senza preavviso sull'intera umanità da nord a sud del pianeta, colpendo indiscriminatamente uomini e donne di tutte le età, di tutte le condizioni. Per questo motivo vi proponiamo tanti titoli con una brevissima sintesi che sarà utile per conoscere le cause, gli effetti e i comportamenti da seguire.

Se, e quando, torneremo alla normalità sarà un dovere di tutti noi sopravvissuti non dimenticare quelle migliaia di morti, soli, senza la vicinanza e il conforto dei propri cari.

Noam Chomsky, **Crisi di civiltà. Pandemia e capitalismo**, ed. Ponte alle grazie, 2020

L'autore statunitense, linguista, intellettuale, filosofo e attivista politico, raccoglie tre interviste rilasciate durante la pandemia. Lo scoppio della pandemia è stata l'occasione per analisi approfondite di una società, quella statunitense,

che presentava segni di difficoltà già prima della diffusione del virus. In questo contesto il virus si è dimostrato incurante di ogni muro e barriera patriottica o sovranista e mette in luce le disparità e le ingiustizie del capitalismo; una volta definita la situazione ci si chiede: “E’ possibile un modo nuovo di coabitare il pianeta?”.

Ilaria Capua, **Il dopo**, ed. Mondadori, 2020

L’autrice è iscritta fra i 50 scienziati migliori al mondo e da oltre trent’anni si è occupata di malattie trasmissibili dagli animali all’uomo.

Il virus che ci ha costretto a cambiare il modo di vivere e di pensare, ha mostrato che le nostre certezze si basano su una visione parziale delle cose. Questo momento insegna che il nostro rapporto con la natura deve passare da quello di consumatori insensati di risorse, a guardiani che abbiano un’attività sostenibile. E naturalmente la società non può essere informata senza che alla scienza venga affidato il giusto ruolo.

Chiara Gamberale, **Come il mare in un bicchiere**, ed. Feltrinelli, 2020

La protagonista del racconto è Chiara insieme agli amici che lei chiama “gli animali dell’arca senza Noè”, che di fronte all’obbligo di rimanere a casa si sentono rassicurati dalle restrizioni a differenza della maggior parte delle persone. Cos’è che ha permesso loro di sentirsi meglio in questa nuova situazione? Questa storia cerca di far riflettere su che cosa possono insegnarci le distanze che abbiamo dovuto imparare ad affrontare.

AA.VV., **Andrà tutto bene**, ed. Garzanti, 2020

E’ un’antologia di racconti il cui intero ricavato sarà devoluto all’Ospedale papa Giovanni XXIII di Bergamo. Ventisei scrittori e scrittrici tra i più conosciuti si riuniscono metaforicamente attorno al tema della quarantena, che ognuno di loro reinterpreta in modo individuale attraverso la propria voce o quella dei vari personaggi.

Paolo Giordano, **Nel contagio**, edizioni Einaudi, 2020

Il libro è un Diario dei giorni dell’epidemia. L’autore è un fisico e scrittore che unisce i due aspetti per narrare le riflessioni personali, per descrivere le paure che ci accomunano mettendo a disposizione le proprie conoscenze scientifiche in ciò che rendeva confusa la comprensione del fenomeno che ci si presentava di fronte.

I diritti d’autore saranno devoluti per due borse di studio alla Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste.

Valerio Rossi Albertini, **Conosci il tuo nemico**, Longanesi, 2020

Divulgatore scientifico, ricercatore chimico e fisico. Il libro è un guida sul corona-virus che ci spiega la natura e le origini dell’infezione per fare chiarezza sui comportamenti corretti da adottare. E’ una spiegazione lucida e chiara per comprendere meglio che cosa sappiamo del covid 19 e su che cosa la scienza sta ancora cercando.

Eric Chevillard, **Sine die. Cronaca del confinamento**, ed. Prehistorica, 2000

Scrittore francese, prima su le Monde e poi sul suo blog, ha esplorato dal suo punto di vista unico e difficilmente catalogabile, la reazione della Francia e del mondo all’epidemia.

Ispirandosi a Kafka e Beckett si sofferma sull’assurdità, la monotonia, la noia, il dolore di questo periodo, una raccolta di cronache che invitano alla riflessione, senza mettere da parte il piacere della lettura.

Ezio Mauro, **Liberi dal male. Il virus e l’infezione della democrazia**, ed. Feltrinelli, 2020

Ex direttore di Repubblica, riflette sul fatto che questa epidemia mostra come si è modificato il rapporto fra i cittadini e lo Stato. Il covid-19 dapprima ci ha costretto a contare i morti, poi ad abbandonare le relazioni sociali, e per ultimo ad abbandonare sempre più libertà in nome della sicurezza. Se molti hanno potuto restare fra le mura di casa al riparo è perché altri hanno continuato il loro lavoro diventato fondamentale per contrastare il virus. Si è così evidenziato l’ultimo conflitto della modernità, quello tra lavoro e salute.

Rosario Sorrentino, **La paura ci può salvare**, ed. Solferino 2020

L’autore, è un neurologo fondatore e direttore dell’Istituto di Ricerca e Cura degli Attacchi di Panico, racconta quali sono e saranno gli effetti della pandemia sulla psiche.

Le esagerazioni dei media insieme ai divieti cui siamo stati costretti ad obbedire per fermare il contagio, hanno contribuito all’aumento di incertezza e instabilità; l’autore sviluppa l’idea che la paura possa rappresentare anche una risorsa come è già accaduto nel corso della storia e alle generazioni che ci hanno preceduto.

Beth Kempton, **Insieme ce la faremo. Nessuno escluso**, ed. Corbaccio, 2020

La scrittrice inglese, con una lunga esperienza di lavoro in Giappone e con una vasta conoscenza della cultura giapponese, guida il lettore alla ricerca della calma attraverso le priorità su

cui concentrarsi, che permetta di semplificare la vita di tutti i giorni attraverso la consapevolezza e la gratitudine verso ciò che già abbiamo. Questa è la chiave per vivere al meglio i giorni che stiamo vivendo.

PER LA GIOIA DELLA MENTE



QUANDO UNA POLAZIONE SI RIBELLA

di Roberto Dionigi

Resto qui, ed. Einaudi è un romanzo del 2018 di Marco Bolzano. E' un romanzo relativamente breve, poco meno di duecento pagine ma che riesce a far riflettere con rara intensità un periodo particolarmente lungo, e denso di tragici eventi, che accompagna generazioni che a loro volta vivono il periodo del fascismo, con esperienze anche del nazismo, la guerra e di conseguenza la Resistenza, e il periodo del primo dopo guerra. Sempre, nello sfondo di tutti questi periodi, l'incubo della distruzione del proprio paese per la costruzione di un bacino idrico: una diga.

E' la narrazione di un fatto vero che nella mente di molti di noi si risveglia con una immagine nota: il campanile che emerge nel Lago di Resia. A questa visione Marco Balzano racconta di essersi ispirato. Il campanile sommerso appare all'autore come la punta di un iceberg al di sotto del quale una immensa storia di umanità si nasconde alla vista dell'uomo. Ma una parola accompagna l'intero romanzo : Resistenza.

Resistenza al dolore , al dolore di una figlia che decide di andare: i figli son fatti per partire ? Resistenza alla violenza inflitta ad una comunità. Resistenza alla guerra non voluta. Viene da citare quanto scritto sui muri del carcere dell'Aia dove stanno reclusi i condannati per crimini contro l'umanità e ripreso in un recente saggio di Sabino Cassese.

...da seimila anni la guerra

piace ai popoli litigiosi

e Dio perde tempo a fare

le stelle e i fiori... (Victor Hugo)

Certamente, per la sensibilità di molti, è un paese che si presenta (per lo meno agli occhi della cosiddetta dirigenza della politica e delle grandi aziende dei tempi in cui è ambientato il

romanzo) destinato a non avere un futuro perché non sa cavalcare il progresso.

Una ricca e significativa umanità caratterizza ogni personaggio tanto da non essercene di secondari, ciascuno è portatore di un messaggio sia questo positivo o negativo: un figlio primogenito che sceglie di unirsi ai nazisti perché in quel contesto del sud Tirolo di lingua tedesca la scelta era rimanere cittadini italiani con la paura del confino oppure diventare cittadini tedeschi del terzo Reich con la speranza di rimanere nei territori di lingua tedesca. Una nota di particolare interesse infatti che emerge è la narrazione relativa alle scuole clandestine di lingua e cultura tedesca durante il fascismo: " gli impiegati tirolesi venivano licenziati in tronco e gli italiani appendevano negli uffici cartelli con scritto vietato parlare tedesco e Mussolini ha sempre ragione".

Ma in tutto questo senza volersi soffermare sulla trama emergono messaggi forti quali l'attivismo utopico di Heric Hauser il marito della protagonista Trina che si esprime nel suo coraggio e nell'amore per la sua terra. Un coraggio che trova ancor più riscontro in tutte le donne del romanzo: "Andare avanti, come diceva Ma", è l'unica direzione concessa. Altrimenti Dio ci avrebbe messo gli occhi di lato: come i pesci."

Una popolazione dunque che si ribella alla devastazione del proprio territorio per la realizzazione di un'opera che vorrebbe segnare invece la sua modernizzazione ma nel contempo cancellerebbe le radici sociali e culturali della popolazione stessa. Un contrasto anzi molto di più di un contrasto che nella sua drammaticità richiama alla memoria profezie passate e presenti. Ribellioni ancora in atto nel nostro territorio. E' nel 1973 che l'allora Abate dell'Abbazia di San Paolo fuori le mura a Roma che partecipò come Padre conciliare alle due ultime sessioni del Concilio Vaticano II ebbe a scrivere la lettera pastorale " La terra è di Dio " .

In essa riprende la lettera apostolica Octogesima Adveniens:" 12. Costruire oggi la città, luogo di esistenza degli uomini e delle loro dilatate comunità, creare nuovi modi di contatto e di relazione, intravedere un'applicazione originale della giustizia sociale, prendere la responsabilità di questo avvenire collettivo che si annuncia difficile, è un compito al quale i cristiani devono partecipare".

Sottolineando invece nella sua Lettera pastorale: "come siamo diventati passivi osservatori di fatti gravissimi che rimangono non giudicati perché privi di analisi che li colleghi con le loro radici più profonde". Ma ancor di più per autorevolezza e aggiornamento la Lettera Enciclica "Laudato si" di Papa Francesco ci aiuta ad in-

tervenire con competenza e a capire che la “sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare “ (13). E aggiunge “ ...le strade , le nuove culture, le recinzioni, i bacini idrici e altre costruzioni vanno prendendo possesso degli habitat ...”.

Forse questo romanzo (storico) ci aiuta anche a leggere e comprendere alcuni eventi recenti non certo per giustificarli nelle loro espressioni violente : mi riferisco alle cosiddette manifestazioni “no TAV” e a quanti ebbero da obiettare alla cosiddetta “variante di valico Bologna - Firenze”.

RACCONTIAMOCI



ENTE

di Claudio Gibelli

Carissimi, raccontarvi cosa abbiamo fatto durante i mesi estivi suona un po' strano, come un po' strana è stata l'estate appena terminata.

Quando ritorneremo ad incontrarci? Ciò che sembrava possibile, o almeno lo desideravamo, durante tutto l'anno, si allontanava via via che il tempo scorreva, finché, quasi improvvisamente, ecco sbocciare una serie di incontri, anche a livello nazionale, in seno all'associazione. Segnali di volontà di ripartire.

Quando riceverete questo numero il Consiglio dell' Ente si sarà finalmente riunito per programmare le attività future.

Torneremo a riunire l'Assemblea Soci, ad offrire concretamente il nostro contributo in campo educativo e culturale, a modulare il nostro Servizio secondo le esigenze, a fare la nostra parte meglio di prima.

Molte sono le speranze: quella di saperci rinnovare, sapendo reagire al mondo che sta cambiando; quella di sognare un futuro per quanti verranno dopo di noi.

Dove eravamo rimasti?

Mentre la biblioteca di via Burigozzo continuava la propria attività (anche se a ritmo ridotto) ad opera di Fabio Pavanati, l'Ente è stato presente, a vario titolo e in sinergia con la Fondazione Baden, ad alcuni eventi, tra i quali:

31 luglio: a Stoppadura (in val Codera) è stata celebrata una Messa ad inaugurazione della “baita Romilda”, di cui ricorderete la recente acquisizione ad opera dell' omonimo comitato, nato grazie all'iniziativa di Gianni Cucchiani. Celebrante: don Giovanni Battista Biffi. Presenti: due gruppi scout in Route ed esponenti di Ente, CoCa Codera e Redazione di RS Servire.

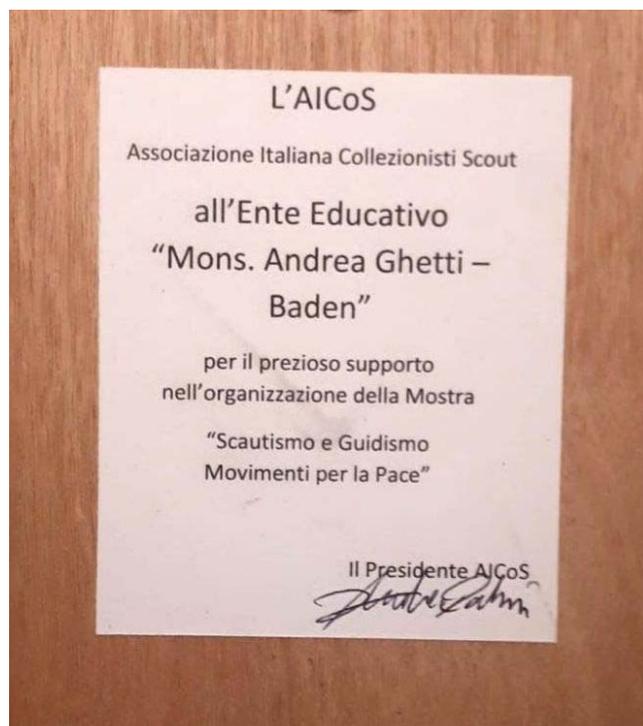
10 - 12 settembre: 39° incontro mondiale dei collezionisti scout, organizzato a Cison di Valmarino (TV), da AICoS (l'associazione italiana che promuove la raccolta, gli scambi, lo studio di distintivi, documenti e ogni tipo di materiali che raccontano la storia dello scautismo).

In questa occasione, dopo quasi due anni dall'ultima esibizione, si è nuovamente riunita in concerto l'orchestra “I ragazzi della Giungla Silente” (famiglia Bigatti e soci) con un repertorio di canti rinnovato. Applauditissima!

18 settembre: a Tolentino (MC), Elisa Cella è stata invitata a parlare di Aquile Randagie, prima della proiezione dell'ormai famoso film, in occasione del 75° anniversario dello scautismo a Tolentino.

Una nota triste: a luglio è tornato alla Casa del Padre Alberto Anghinelli, uno dei Soci fondatori dell' Ente Baden (tra l'altro uno dei partecipanti alla Freccia Rossa della bontà). Ricordiamo Alberto per la sua presenza e le critiche costruttive che non ci faceva mancare.

Alla prossima e Buona Strada!



FONDAZIONE

di Agostino Migone

L'estate 2021 ha visto una discreta ripresa delle attività nelle basi e l'avvio del piano di rientro per via Burigozzo: segni di una messa in sicurezza sempre più solida, ma ancora provvisoria, degli assetti operativi e finanziari della Fondazione, messi a dura prova dalla pandemia nei 18 mesi dal suo scoppio. Si può pensare ad un graduale rientro alla normalità nel corso del 2022, in un contesto stabile che permette un tranquillo cambio della guardia nel Consiglio della Fondazione, di cui abbiamo riferito nel precedente articolo di "PERCORSI", a partire dalla fine del corrente anno (ulteriore décalage temporale che investe anche questo appuntamento, che già la volta scorsa avrebbe dovuto essere l'ultimo: si licet, è un po' come il discorso del capitano dei pirati nella commedia Peter Pan, ricordato da B.-P. nel suo messaggio di congedo!).

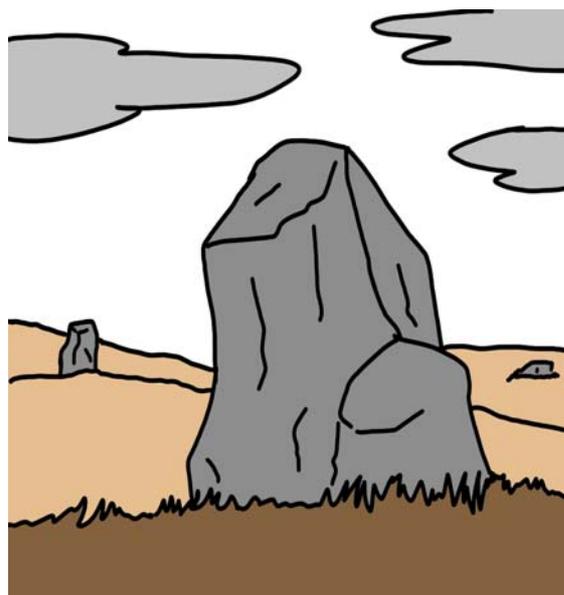
Alcune positive novità di questi mesi sono da segnalarsi: in particolare, la nascita di un nuovo Gruppo Agesci nella comunità dell'Alto Lario (Gera, Sorico) attorno alla base "Scricciolo Tenace" ha portato a contatti con le istituzioni locali (Riserva Naturale del Pian di Spagna e Comuni vicini) per lo sviluppo di progetti scientifico-educativi di interesse ambientale (clima, fauna migratoria, zone umide, geologia), nei quali una collaborazione scout è particolarmente apprezzata: il nuovo Gruppo Alto Lario 1 (con i suoi gruppi "padrini" Val d'Enza 1 e Lecco 3) sarà coinvolto più direttamente, ma anche le basi della Fondazione di Colico, Codera e Sorico potranno partecipare con le numerose Unità che le frequentano (e senza escludere un ampliamento della "platea" allo Scouting internazionale. È un'idea ancora da costruire, ma assai promettente anche per delineare meglio un identikit del custode delle Basi, promuovendo per tutte opportune attività di formazione e scambi di esperienze, nella prospettiva di una gestione ottimale per ciascuna situazione locale.

Sono proseguite le attività preparatorie per il progetto del Bivacco Fasciolo in Averta (val Codera), con un primo sopralluogo e l'identificazione di possibili baite da ristrutturare: la donazione dei fondi necessari dovrebbe avvenire entro fine anno e siamo particolarmente grati alla famiglia Fasciolo per la sua generosità e per il sostegno costante, al di sopra delle difficoltà via via verificatesi. Si sta procedendo anche per la richiesta dei permessi e degli altri adempimenti amministrativi necessari per la realizzazione dell'opera, che dovrebbe risultare in un bivacco non custodito in permanenza, ma dotato di acqua e servizi, come punto di appoggio per i gruppi scout in transito fra la val Co-

dera e la val Masino (passo dell'Oro).

Sempre in val Codera, si è completata con l'ultimo rogito a inizio ottobre, relativo ad un lotto di terreno adiacente, l'acquisizione della Casa Romilda, progetto realizzato in piena autonomia finanziaria grazie ad un input iniziale di Gianni Cucchiani ed al contributo di tanti scout (in particolare ex del Clan della Rocchetta e del Milano I ASCI) che nell'amicizia con Romilda Del Prà e nella frequenza in val Codera hanno trovato riferimenti importanti per la loro formazione.

La baita ed il terreno circostante potranno, dopo



alcuni necessari lavori di adattamento, essere a disposizione come punto di incontro con la Valle – idea non troppo peregrina dopo alcuni episodi non piacevoli dell'estate, che hanno visto atti di vandalismo e di disturbo da parte di giovani residenti che avevano ecceduto in libagioni ferragostane, cosa che vogliamo portare all'attenzione della comunità locale (che peraltro ne è a conoscenza) in modo fermo, soprattutto in una prospettiva educativa che eviti il ripetersi di tali episodi e rafforzi il rapporto costruitosi in oltre 80 anni fra gli abitanti e gli scout.

Si avvicina anche, e dovrebbe anch'essa completarsi entro l'anno 2021, l'acquisto della base di Monza – Grazie Vecchie dalla Provincia dei Frati Minori, assieme a due cooperative collegate alla Caritas. I fondi per questa operazione (che riguarderà una porzione di edificio più ampia dell'originale, migliorando la fruibilità della struttura) sono stati già reperiti ed accantonati, in parte con il contributo di scout ed ex scout monzesi e loro famiglie, attraverso la struttura locale Agesci, in parte dal Fondo immobili istituito a livello centrale dall'Associazione e naturalmente dalla Fondazione, che ne diverrà pro-

prietaria: proseguirà invece il comodato delle aree a verde adiacenti, fondamentali per lo svolgimento di attività da parte dei gruppi.

Sta infine prendendo corpo un'iniziativa promossa dalle famiglie di due ragazzi prematuramente tornati alla Casa del Padre, e del loro Gruppo Milano 22, per la presa in comodato di una casa parrocchiale a Dumenza nel Luinese, che potrà essere utilizzata come luogo di accantonamento e di uscite.

Nelle altre basi, la prosecuzione delle attività e la realizzazione di interventi manutentivi può sembrare ordinaria amministrazione, ma rientra nella realtà di "foresta che cresce senza far rumore" che è da sempre nelle intenzioni della Fondazione: realizzare e gestire infrastrutture a disposizione dei gruppi scout, in uno spirito di servizio che cresce nel tempo con le esigenze e la storia dei gruppi scout. Da sottolineare il completamento dell'adesione alla Comunità Basi Agesci e l'allineamento alle sue coperture assicurative. È questo un modo di mantenere fedeltà ai valori appresi da Baden, dalle Aquile Randagie e dai molti Capi ed Assistenti che in diversi Gruppi e in varie epoche hanno lasciato una traccia: operando in modo sempre attuale e fattivo, al passo con i tempi, non semplicemente rimembrando i tempi andati. Occorre far sì che nell'inevitabile sbiadirsi dei ricordi - i "testimoni oculari" sono un ruolo in costante esaurimento - resti viva la testimonianza di valori che vanno al di là delle persone, rimanendo radicati nei luoghi "educanti" e nelle attività che grazie a sempre nuovi custodi riusciamo a svolgere.

Mettiamo in fondo la casa scout di via Burigozzo (non perché sia particolarmente ... dulcis, in questo momento, soprattutto per chi deve occuparsi della gestione - qui un grazie speciale a Stefano Zanni), che vede riprendere la vita dell'ostello, nel rispetto delle misure di prevenzione anti-Covid19.

Potrebbe sembrare un qualcosa che ci riguarda "di striscio", ma pare opportuno ribadire l'importanza della ripresa di attività scout "in presenza", segno di costante attenzione a che la Casa sia "vissuta" dallo Scouting (in particolare milanese), integrando la presenza scout a quella degli ospiti dell'ostello: la Sala Diamante - Fossati, con la sua biblioteca, la Cappella di S. Giorgio, l'Arena intitolata a Giovanni Anderloni sono spazi che "richiedono" utilizzo ed animazione.

Infine, rinnoviamo l'invito a destinare alla Fondazione Baden il 5 per mille nelle nostre dichiarazioni dei redditi, indicando nell'apposito spazio il codice fiscale 08693700158.

Grazie fin d'ora e buona strada a tutti.



Alberto Anghinelli è tornato alla Casa del Padre.

Il professor Giulio Guderzo, appena letta il necrologio sul "Corriere" ha inviato a Carla Bianchi Iacono lo scritto significativo che segue, in ricordo di Alberto Anghinelli, che è stato Capo Clan della Rocchetta.

Carissima, apprendo dal "Corriere" il ritorno alla Casa del Padre di Alberto Anghinelli: la gentilezza affettuosa di un capoclan che - per come lo ricordo - bilanciava nella "Rocchetta" l'esplosivo entusiasmo dell'assistente 'storico'. L'inevitabile perifericità dello scoutismo d'oltre Po limitava i contatti, ma conservo forte la memoria di un approccio voluto da Alberto, che portò una volta nell'Appennino vogherese i suoi Novizi arruolandomi come 'guida'. Gli altri incontri furono solo in via Burigozzo e sempre ne uscii con l'impressione di una straordinaria disponibilità all'amicizia. Ciao, Alberto, sperando che ci si possa incontrare.

Giulio Guderzo

SENZA PRETESE



L'enciclica "Fratelli tutti" sulla fraternità e l'amicizia sociale di Papa Francesco pubblicata nel 2020 contiene un paragrafo di qualche pagina intitolato: "Le pandemie e altri flagelli della storia".

Ne abbiamo stralciati alcuni brani per proporli ai nostri lettori, qualora non l'avessero letta.

ENCICLICA FRATELLI TUTTI sulla fraternità e l'amicizia sociale 2020

Premessa

«Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate».

Sappiamo andare sulla luna, ma non abbiamo imparato il linguaggio del prendersi cura gli uni degli altri. Sappiamo farlo forse all'interno di

cerchie ristrette, ma non è un'attitudine sociale. [...] Vorrei tentare qui un'interpretazione forse un po' ardita. Non abbiamo imparato l'alfabeto e la semantica della cura perché da sempre l'abbiamo relegata alla sfera privata e in particolare alle donne.

Questo ci ha portati socialmente a considerare la cura come qualcosa di meno rilevante rispetto ad altri aspetti. Siamo tutti d'accordo che il lavoro ci da dignità, tanto che non poter lavorare rappresenta una sofferenza sociale, oltre che economica.

Non è altrettanto chiaro per la cura: siamo intimamente convinti che prenderci cura di altre persone, non solo quelle legate alla mia famiglia, sia qualcosa che ci rende degni di abitare questa terra? Quando parliamo di cura qui intendiamo l'attenzione, l'ascolto, il prendersi a cuore anima e corpo di chi ne ha bisogno in un dato momento: aiutare una persona anziana non autosufficiente a mangiare o a vestirsi, leggere delle favole ad un bambino, pulire gli ambienti abitati da chi non riesce a farlo, e così via.

32 Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme. Per questo ho detto che «la tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. [...] Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli».

33 Il mondo avanzava implacabilmente verso un'economia che, utilizzando i progressi tecnologici, cercava di ridurre i "costi umani", e qualcuno pretendeva di farci credere che bastava la libertà di mercato perché tutto si potesse considerare sicuro. Ma il colpo duro e inaspettato di questa pandemia fuori controllo ha obbligato per forza a pensare agli esseri umani, a tutti, più che al beneficio di alcuni. Oggi possiamo riconoscere che ci siamo nutriti con sogni di splendore e grandezza e abbiamo finito per mangiare distrazione, chiusura e solitudine; ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità. Abbiamo cercato il risultato rapido e sicuro e ci troviamo oppressi dall'impazienza e dall'ansia.

Prigionieri della virtualità, abbiamo perso il gusto e il sapore della realtà.

Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza.

34 Se tutto è connesso, è difficile pensare che questo disastro mondiale non sia in rapporto con il nostro modo di porci rispetto alla realtà, pretendendo di essere padroni assoluti della propria vita e di tutto ciò che esiste....

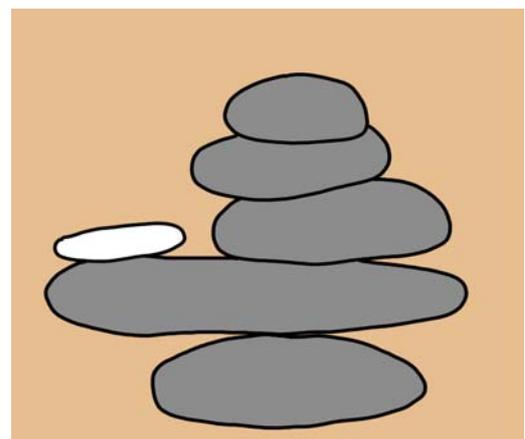
35 Velocemente però dimentichiamo le lezioni della storia, «maestra di vita». Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più "gli altri", ma solo un "noi". Che non sia stato l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare. Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori, in parte come effetto di sistemi sanitari smantellati anno dopo anno.

Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato.

36 Se non riusciamo a recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni, l'illusione globale che ci inganna crollerà rovinosamente e lascerà molti in preda alla nausea e al vuoto.

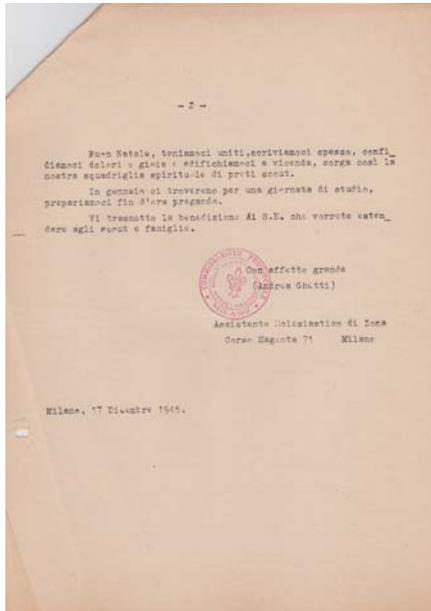
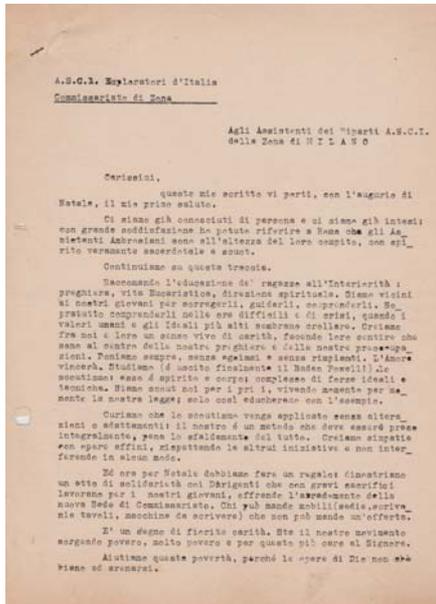
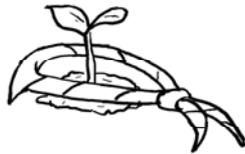
Inoltre, non si dovrebbe ingenuamente ignorare che «l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca».

Il "si salvi chi può" si tradurrà rapidamente nel "tutti contro tutti", e questo sarà peggio di una pandemia.



GERMOGLI DAL PASSATO

a cura di Fabio Pavanati



Commissariato di Zona

Agli Assistenti dei Riparti A.S.C.I.
della Zona di MILANO

Carissimi,
questo mio scritto vi porti, con l'augurio di Natale, il mio primo saluto.
Ci siamo già conosciuti di persona e ci siamo

già intesi; con grande soddisfazione ho potuto riferire a Roma che gli Assistenti Ambrosiani sono all'altezza del loro compito, con spirito veramente sacerdotale e scout.

Continuiamo su questa traccia.

Raccomando l'educazione del ragazzo all'interiorità: preghiera, vita Eucaristica, direzione spirituale. Siamo vicini ai nostri giovani per sorreggerli, guidarli, comprenderli. Soprattutto comprenderli nelle ore difficili e di crisi, quando i valori umani e gli Ideali più alti sembrano crollare. Creiamo fra noi e loro un senso vivo di carità, facendo loro sentire che sono al centro delle nostre preghiere e delle nostre preoccupazioni. Poniamo sempre, senza egoismi e senza rimpianti. L'Amore vincerà. Studiamo (è uscito finalmente il Baden Powell!) lo scoutismo: esso è spirito e corpo; complesso di forze ideali e tecniche. Siamo scout noi per i primi, vivendo momento per momento la nostra legge; solo così educeremo con l'esempio.

Curiamo che lo scoutismo venga applicato senza alterazioni o adattamenti: il nostro è un metodo che deve essere preso integralmente, pena lo sfaldamento del tutto. Creiamo simpatie con opere affini, rispettando le altrui iniziative e non interferendo in alcun modo.

Ed ora per Natale dobbiamo fare un regalo: dimostriamo un atto di solidarietà coi Dirigenti che con gravi sacrifici lavorano per i nostri giovani, offrendo l'arredamento della nuova Sede di Commissariato. Chi può mandare mobili (sedie, scrivanie, tavoli, macchine da scrivere) chi non può mandare un'offerta.

E' un segno di fiorita carità. Sta il nostro movimento sorgendo povero, molto povero e per questo più caro al Signore.
Aiutiamo questa povertà, perché le opere di Dio non abbiano ad arenarsi.

Buon Natale, teniamoci uniti, scriviamoci spesso, confidiamoci dolori e gioie e edificiamoci a vicenda, sorga così la nostra squadriglia spirituale di preti scout.

In gennaio ci troveremo per una giornata di studio, prepariamoci fin d'ora pregando.
Vi trasmetto la benedizione di S.E. che vorrete estendere agli scout e famiglie.

Con affetto grande
Andrea Ghetti
Assistente Ecclesiastico di Zona

Corso Magenta 71, Milano
Milano, 17 Dicembre 1945.



Quattro chiacchiere con i lettori

PERCORSI è sempre stato presente durante tutto il periodo della pandemia, come abbiamo rilevato nell'ultimo numero. Punto fermo di collegamento tra l'Ente ed i propri Soci ed Amici, in mancanza di altre occasioni di incontro.

Anche PERCORSI sta valutando il proprio rinnovamento, per offrire ai lettori una nuova veste grafica e nuovi contenuti.

Nuovi lettori si sono aggiunti durante gli ultimi due anni: a loro va il nostro ringraziamento.

Abbiamo però bisogno un cenno di riscontro da parte di quanti lo ricevono e di cui non abbiamo notizie.

Vi preghiamo di mandarci un vostro commento, anche un semplice "ci sono", "OK lo ricevo", "non lo leggo più perché non mi interessa" mandandoci una mail all'indirizzo: csd@monsghetti-baden.it

Questo vostro aiuto ci consentirà di rimodulare la distribuzione del nostro bollettino e di evitare sprechi di carta e di denaro.

Grazie



La redazione al completo invita tutti a collaborare con articoli, lettere, disegni e suggerimenti.

Da mettere in agenda

IMPORTANTE: visto il progressivo ridursi delle misure anti-covid, siamo riusciti ad organizzare la Festa di Baden e l'Assemblea annuale dell'Ente Baden, presso la parrocchia di S. Maria del Suffragio a Milano, come segue:

Sabato 27 e domenica 28 novembre: mostra tematica, nella sala del Teatro Arca;

Domenica 28, pomeriggio: Assemblea, in una delle sale messe a disposizione dalla parrocchia; durante questa Assemblea - elettiva - verrà designato il nuovo Consiglio di Amministrazione dell'Ente Baden. I Soci in regola con gli obblighi statutari verranno convocati per lettera.

Domenica 28, alle ore 18.30: Santa Messa.

Ricordiamo che è possibile mettersi in contatto con noi, su qualsiasi argomento, scrivendo a: csd@monsghetti-baden.it



Direttore: Angelo "Gege" Ferrario
Redazione: Carla Bianchi "Uccia" e Lucio Iacono, Antonio Marini, Davide Caocci
E-mail Redazione: ucciacbi@gmail.com
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Stampa: Sady Francinetti, Milano

PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden

Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 02 45490192
Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

"Poste Italiane s.p.a.-Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n° 46) art. 1, comma 2, LO/MI

Codice IBAN: IT59G0760101600000014884209
Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano